

IL VERO POTERE È L'AMORE CHE SI AFFIDA ALLE MANI DI DIO

**Omelia del vescovo Marco Busca nella Celebrazione della Passione del Signore - VENERDÌ SANTO
Sant'Andrea, 19 aprile 2019**

La scena della passione comincia in un giardino chiamato *Getsemani* che significa 'frantoio'.

Gesù è come stretto e stritolato tra le macine di un frantoio che corrispondono a *due mani*. Da un lato c'è la mano del Padre che è buona e affidabile e Gesù riposa su questa mano; da essa riceve forza, approvazione, è confermato nella sua missione.

Dall'altro lato, proprio perché si consegna fiducioso alla volontà del Padre, la sua volontà è di salvare gli uomini e, per far questo, il Padre fa scivolare il Figlio dalla sua mano alla mano degli uomini e questa mano è ruvida e violenta. Ma non c'è altra via. Solo quando sarà nelle mani degli uomini e si lascerà distruggere da loro, il Figlio potrà rivelare la vera immagine di Dio che è un Padre amorevole, al di là di tutti i sospetti insinuati ad Adamo dal diavolo affinché interrompesse la sua fiducia in Dio e si separasse da Lui. Il Figlio, con il suo servizio umile, la sua abnegazione, la sua sottomissione a ciò che il Padre gli chiede di operare, rivela un Dio di cui l'uomo non deve temere: Dio non ruba all'uomo né la felicità né la libertà, ma è Lui che non risparmia ciò che ha di più prezioso, il Figlio, e lo consegna nelle mani dell'uomo, come un bene suo, un bene di cui potrà disporre, un bene che paradossalmente potrà rifiutare a suo danno.

La Passione è il dramma che si gioca tra queste due mani. L'uomo Gesù si trova tra la debole grandezza di Dio e la grande meschinità degli uomini. In apparenza è Gesù la parte debole che subisce l'umiliazione, le offese, il rifiuto. Sono gli altri ad essere forti, a esercitare un potere su di lui.

E in effetti *ogni uomo ha un potere*: con le parole che dice, con le sue azioni e le sue omissioni può influire e decidere della vita di un altro uomo.

Il racconto della fase decisiva della missione terrena di Gesù è un intreccio di forze di potere che agiscono in direzioni differenti.

C'è il potere di Giuda. È il potere di tradire. In ciascun uomo cova un potenziale traditore. "Uno di voi mi tradirà! Sono forse io?" (Gv 13,21-25; Mt 26,20-22; Mc 14,18-19): questa domanda non è posta al Maestro da Giuda, ma da un altro dei dodici. Ciascuno ha bisogno di sentirsi rassicurare che non è traditore.

Giuda ha il potere di tradire perché – come tutti noi – ha il potere di *stabilire una relazione falsa*: finge di essere con Gesù, di appartenergli come discepolo, ma in realtà lui è con sé stesso, segue Gesù per perseguire un suo progetto e quando si accorge che Gesù lo delude perché non realizza i suoi interessi si indispettisce e si comporta come un bambino caparzio che distrugge il suo giocattolo.

Giuda ha *il potere di pervertire il linguaggio degli affetti*. Il famoso bacio di Giuda! Da simbolo di unione tra due bocche che si amano e si scambiano il respiro vitale, il bacio è perverso in un segno convenzionale per indicare l'oggetto da cattura: "Quello che bacerò è lui, prendetelo" (Mt 26,48).

C'è anche *il potere di Pietro* che è *il potere di difendere Gesù a tutti i costi*. Pietro sfodera la spada e taglia l'orecchio destro del servo del sommo sacerdote. È una grave contraddizione voler difendere l'amore con il suo contrario, cioè con la violenza. Non funziona così, secondo il pensare di Dio. È una strategia sbagliata assommare al male dell'altro male e farlo in nome di Dio. Nel recente *Documento sulla Fratellanza umana* sottoscritto da papa Francesco e dall'Imam di Al-Azhar (4 febbraio 2019) si chiede di "cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione".

C'è *il potere di Pilato*, preoccupato della sua carriera, che si percepisce come l'incarnazione del potere assoluto. Infatti dice a Gesù: "Non sai che ho il potere di metterti in libertà e di metterti in croce?" (Gv 19,10).

Nel confronto faccia a faccia di Gesù con Pilato avviene lo scontro tra due regni e il loro rispettivo potere. Gesù precisa subito: "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv 18,36). E quando il regno avverso scatena tutta la sua rabbia, la sua crudeltà, Gesù appare in una regale maestà davanti a tutti gli attacchi. Sembra che la sofferenza non arrivi a sfiorarlo.

Questa è una lezione importante anche per noi. Non potremo evitare totalmente il dolore, prima o poi busserà alla nostra porta. Potrà colpirci fisicamente, come lo schiaffo che Gesù riceve dalla guardia del sommo sacerdote; oppure potrà ferire i nostri affetti come il bacio di Giuda. Tuttavia, in queste esperienze sofferte rimane in noi una zona profonda, interiore, in cui non siamo raggiunti. È la nostra dignità regale. È il regno di Dio che è dentro di noi. È una dignità indistruttibile, inscalfibile, perché non è di questo mondo, è divina.

Per questo dicevo che *il Venerdì santo è un intreccio di poteri di segno opposto*. E Gesù che, in apparenza sembrerebbe *subire*, di fatto col suo *agire* sta cambiando le sorti dell'umanità. Questa dialettica di poteri è confermata anche da un dettaglio, in apparenza banale, riportato dall'evangelista Giovanni. Si dice che i soldati romani si divisero le vesti di Gesù tirandole a sorte (Lc 23,24; Gv 19,23-24). Era un gioco assai diffuso all'epoca tra i militari. Essi stanno giocando con Gesù: è l'oggetto che hanno tra le mani per divertirsi fino a distruggerlo. Gesù è totalmente dominato dalle loro mani, è in loro potere, lo tengono in pugno, controllano tutte le sue mosse. Ma questo è ciò che appare se si rimane solo sulla superficie dei fenomeni. Nel cuore profondo della passione di Gesù sta accadendo altro.

A questo allude il fatto di tirare a sorte. La sorte obbedisce a un principio diverso rispetto a quello del dominio perché non si può controllare, è soggetta a *un principio di libertà*. C'è un'altra realtà che segue questo principio della libertà ed è l'amore. Ora, mentre all'esterno *il potere dei soldati* sembra gestire nei minimi dettagli le mosse di Gesù, in profondità, sul piano dello spirito dove si giocano i destini dell'umanità, Gesù è totalmente attivo e mentre i soldati fanno di lui quello che vogliono, Gesù sta facendo un'altra cosa: sta aderendo in maniera perfetta alla volontà del Padre e ogni passo della sua *Via Crucis* è come un colpo mortale all'avversario del Regno di Dio. La morte e la vita si stanno scontrando in un prodigioso duello.

Chi sta esercitando il vero potere è Gesù. Il suo è *il potere dell'amore filiale* che riconosce la volontà del Padre e la manifesta come perfetta. Gesù persevera nel compierla anche quando la mano greve degli uomini lo sta distruggendo. Lui sa che potrebbe pregare il Padre suo che gli manderebbe dodici

legioni di angeli a difenderlo e liberarlo (Mt 26,53), ma non è questo il potere di cui c'è bisogno per rivelare al mondo l'amore del Padre. La strada per convincere gli uomini a tornare a Dio non è l'onnipotenza del potere, ma la 'onnidebolezza' dell'amore che è più potente della morte. L'apparente umiliazione, l'annichilimento del Servo è la condizione perché possa esercitare il suo potere di Figlio utilizzando le armi dell'obbedienza, dell'abbandono, dell'umiltà. E in questo subire Gesù esercita il suo massimo agire: rimettere la sua causa a Colui che giudica con giustizia (1Pt 2,23), nella fiducia che il Padre non lo inganna, non lo abbandona, ma lo glorificherà nell'ora e nel modo che il Figlio non decide, ma rimette alla sapienza del Padre.

Sul calvario si celebra già la vittoria dell'amore. Dal fianco di Gesù trafitto dalla lancia del centurione escono sangue e acqua (Gv 19,34), e vanno a bagnare la terra. La terra li raccoglie ed è come imbevuta del potere di santificazione di quell'acqua e di quel sangue. Ormai il potere della croce di Gesù è un tutt'uno con la terra. Per un particolare privilegio, la nostra chiesa mantovana custodisce un poco di quella mistura di terra insanguinata del divino. Il potere salvifico del Signore agisce dalla terra. Il suo sangue benedetto è il lievito che dall'interno fa fermentare l'umanità e la santifica.

Cari fratelli e sorelle, anche la nostra esistenza ci porterà spesso al luogo del frantoio, ci sentiremo torchiati dai fallimenti, dalle perdite, dalle interruzioni dei rapporti, dalle ingiustizie, dal tormento del non-senso. Quando passiamo le ore degli attacchi del male ricordiamoci che sotto le mani violente degli uomini c'è la mano buona e affidabile del Padre e diciamo con Gesù: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46). Pronunciare queste parole è il nostro massimo potere.